

Aborto di Rossano, solo omicidio colposo

**Il feto sopravvisse ma fu abbandonato da medici e infermieri
Che ora sono indagati**

COSENZA. Sono tre le persone alle quali la Procura della Repubblica di Rossano ha notificato il provvedimento di conclusione delle indagini nell'ambito dell'inchiesta sul caso del feto sopravvissuto ad un aborto praticato alla ventiduesima settimana di gravidanza, nell'Ospedale cittadino, il 24 aprile del 2010.

Il corpicino, affetto come si ricorderà da labiopalatoschisi sinistra completa (labbro leporino), era stato lasciato in una stanza vicino la sala parto senza che nessuno se ne prendesse cura.

Solo dopo la segnalazione del Cappellano, don Antonio Martello, recatosi a pregare come di consueto dopo gli aborti vicino al feto, ci si attivò per l'assistenza necessaria, quindi il trasferimento presso il centro di neonatologia dell'Ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza, dove purtroppo avveniva il decesso per grave asfissia perinatale.

Una vicenda che, per la sua gravità, destò molto scalpore anche oltre i confini nazionali. Ferma fu la posizione della Chiesa locale che, tramite il vescovo Santo Marciàno, invitò a «riflettere sulla drammaticità rappresentata dall'aborto in quanto soppressione di un essere umano e, nello specifico, sulla illiceità del definirlo terapeutico».

La posizione degli indagati, un medico e due paramedici, viene ora attenuata. Difatti l'originaria imputazione di omicidio volontario, ipotizzata dai magistrati inquirenti, è stata riqualificata in omicidio colposo.

Al solo medico, inoltre, si contesta pure la violazione dell'articolo 7 della legge 194/78 sull'aborto, che prevede l'obbligo per il medico, appunto, di adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto qualora sussista la possibilità di vita autonoma.

Gli indagati potranno depositare memorie difensive e chiedere di essere ascoltati prima dell'udienza preliminare.

Dall'esito della perizia autoptica disposta dalla Procura ed eseguita presso l'Istituto di Medicina legale di Bari si evince che gli interventi sanitari immediati avrebbero aumentato le possibilità di sopravvivenza, calcolate intorno all'11% se il caso lo si fosse trattato adeguatamente in un centro di III livello.

Antonio Capano

